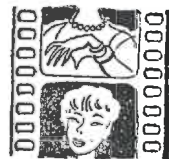




# IL GRAND'UFF. DE MILLE



È venuto a Roma Cecil B. De Mille, per la presentazione in Italia (prima europea) del suo ultimo film *I dieci comandamenti*. Un brav'uomo e un'anima chiara. Sappiamo tutti che le sue inclinazioni non sono esattamente per il film d'arte, ma come non apprezzare egualmente quell'impegno con cui, serenamente, da oltre cinquant'anni, egli si sforza di « vedere grande » al cinema?

Hanno detto: non vede « grande », vede « grosso »; è vero che ha una certa dichiarata predilezione per il...

*Kolossal*, ma non puoi egualmente non ammirarne lo zelo con cui si studia di dare a questo *Kolossal* forme decorose, concrete, solidissime; e non puoi soprattutto non farti conquistare dallo spirito intimo con cui da anni gli vedi « tirar su » certi monumenti di celluloidi. Sì, di recente ha realizzato quel macchinario orgiastico che era *Il più grande spettacolo del mondo* (e nel titolo, anche se si trattava di circo equestre, c'era già tutto De Mille), ma da anni e anni i suoi temi più cari sono quelli religiosi. A noi ha detto di essere rimasto molto colpito da giovane, ai tempi del muto, di certi film italiani come *Cabiria* o *Gli ultimi giorni di Pompei*: è vero, quando li ha imitati, però, alla romanità pagana lui ha sostituito quella cristiana dei primi secoli e *Il segno della Croce*, tanto per fare un solo esempio, è ancora là — modernissimo e vivo, pronto per ogni Venerdì Santo — a testimoniarcì dell'ardore con cui De Mille, intuite tutte le possibilità emotive e spettacolari del cinema, queste possibilità volle mettere a servizio anche di idee buone, di principi onesti e concreti.

Così oggi ci ha dato *I dieci comandamenti*, chiedendo ancora una volta al cinema di venire in aiuto dei suoi « messaggi » con tutte le sue attuali risorse. Noi ci ricordiamo ancora il vecchio film di De Mille dallo stesso titolo: erano tempi giovani per il cinema, tempi quasi di improvvisazione: pure il regista anche allora seppe realmente ottenere dalla Settima Arte il massimo che per quell'epoca poteva offrirgli in sede spettacolare; ci ricordiamo ancora, così, i fremiti e l'emozione che suscitò allora in noi il prodigio del passaggio del Mar Rosso, tutta quell'acqua in movimento, quello sterminio di egiziani, quell'angoscia, quell'orrore. Quasi quasi il trucco non si vedeva. E neanche oggi, forse, vedi il trucco fra tutto quel colore e in tutto quel *VistaVision* in cui per la seconda volta furoreggia il Mar Rosso sugli egiziani nemici di Dio; e anche oggi, così, il fremito e l'emozione ti prendono, grazie a questo mago del cinema che alle alchimie preziose preferisce decisamente i più vistosi e mirabolanti sortilegi.

Ma anche in questo film, come negli altri di argomento religioso, De Mille

— lo vedi subito — non si compiace solo di vasti sortilegi con cui muove nubi, acque, cielo e terra; no, con mezzi più semplici, schivi, quasi modesti — lui che in fondo non sembrerebbe né troppo schivo, né troppo modesto — tenta anche di suscitare un clima più

provvidenziale monoteismo del popolo ebreo. È la prima volta che ci auguriamo di vedere le folle accorrere numerose a vedere il film: forse però è la prima volta in cui, sotto gli orpelli, le macchine, l'artificio e i cartoni, sentiranno — lucida, esatta, indiscutibile — palpitar la fiamma della Verità che il cinema dovrebbe ricercare e trattare.

Per questo film e per la sua figura così degna, De Mille ha ricevuto in Italia molti onori. Gli hanno fatto festa in tanti, gli hanno offerto una de-

corazione, lo ha ricevuto il Santo Padre. Con altre forme del resto l'Italia aveva già festeggiato anni fa anche John Ford. E anche Chaplin, quando venne qui la prima volta a presentare *Luci della ribalta*.

Ne siamo lieti: perché il cinema oggi ha tale un'importanza che chi lo « usa » bene merita la stima e le feste non solo dei privati, ma anche delle nazioni. Ci dispiace, però, per i francesi. Clair, ad esempio. È un maestro: e non solo del cinema d'oltralpe. In Italia è venuto spesso, ma solo come privato cittadino. Al suo prossimo film non si potrebbe riceverlo come si deve? E fare magari anche lui — *Officier de la Legion d'Honneur* — Grand'Ufficiale della Repubblica?

GIAN LUIGI RONDI

## DALLA POLTRONA

raccolto, un'atmosfera più intima. Guardate in questo film tutti i colloqui di Mosé con Dio sulla maestà del Sinai. Forse qualcosa ti saprà di cartone e di posticcio, ma il succo della scena, l'augusta sacralità del momento non ti sfuggono mai. E l'emozione che ti nasce in cuore ha tutto il calore e la dolcezza delle cose buone.

No, certo, il film non è un capolavoro ed è ben lontano dall'opera d'arte strettamente cinematografica; come spettacolo, però (anche se qua e là è un po' troppo prolisso), ha tutte le sue carte in regola. E come spettacolo che giova al pubblico di oggi è certamente più che in regola. Molte sue pagine, infatti, molti suoi momenti sono densi di Fede: una Fede salda, rigida, incrollabile, quanto saldo, rigido, incrollabile era il



## I DOCUMENTARI ALLA TV



Pochi anni or sono, il Centro di documentazione della presidenza del Consiglio dei ministri, essendo sottosegretario per la stampa e le informazioni l'On. Giorgio Tupini, diede vita, tra varie iniziative, anche ad una produzione di film cortometraggi a carattere documentario sull'attività che enti o uffici statali svolgevano in particolari settori che più potevano interessare i cittadini tutti. Nelle intenzioni dei promotori i film dovevano illustrare con la maggior obiettività ed evidenza possibili soprattutto quelle opere pubbliche, quelle realizzazioni di carattere sociale che lo Stato andava promuovendo nell'interesse della collettività; specialmente nelle zone del Mezzogiorno. Quelle opere che, il cinema più della stampa o dei discorsi, poteva « spiegare » anche a quei settori della popolazione che per diverse ragioni erano portati a meno comprenderne l'importanza ed il meccanismo necessario alla loro realizzazione. Questi documentari dovevano avere inoltre l'importante funzione di mostrare come venissero impiegati i danari dei contribuenti o quelli ricevu-

ti dallo Stato d'Oltreoceano. Iniziativa interessantissima e oltremodo lodevole, dunque, quella presa dal Centro di documentazione. Malauguratamente però alle ottime intenzioni di chi l'aveva progettata non corrisposero i risultati. In determinati settori dell'opinione pubblica questi si dimostrarono addirittura controproducenti. Il 90% delle cause di insuccesso, a parer nostro, sono imputabili all'impostazione sbagliata che in sede di realizzazione si volle dare ai documentari e soprattutto ai commenti che, nei vari film, accompagnavano lo svolgersi dell'azione. Commenti sempre enfatici, rettorici e stucchevoli per i luoghi comuni soliti a tutte le propagande di regime mal fatte che vogliono che « il vitto sia sempre sano ed abbondante »; gli ambienti e le case coloniche « spaziose e ben aerate »; il governo o gli uffici che lo rappresentano « solleciti e tempestivi » in ogni situazione o momento, e potremmo continuare per un pezzo. Invece di mostrare la realtà delle cose nella sua evidenza, limitando il commento a semplici spiegazioni o elencazioni di dati e cifre indispen-